Poco dopo l'unità d'Italia nasceva la Banca Artigiana grazie ad una società operaia di mutuo soccorso

Il sistema bancario bresciano affonda le radici nel 1864

di Franco Robecchi

La fusione che è stata decisa, nel 2006, fra la Banca Lombarda e le Banche Popolari Unite ha costituito un grande evento economico, ma, come ha affermato Alberto Folonari, anche l'esito di importanti "unità di cultura". Egli si riferiva "allo stile e alla storia che sta dietro alle due banche, con un comportamento della gestione amministrativa e del credito molto simile". Effettivamente, nella storia bresciana e bergamasca vi è un retroterra bancario, che trova nella fascia di confine, nel territorio di Chiari, il fulcro di un passato comune. Brescia, inoltre, ha nelle banche popolari la linfa del suo esordio nel campo creditizio e questo è un ulteriore elemento di contatto con le Banche Popolari Unite, che si riconoscono nella Banca Popolare di Bergamo.

Pochi anni dopo l'Unità d'Italia, nel 1864, una Società operaia di mutuo soccorso costituiva in Brescia la Banca Artigiana, una banca popolare fra le più precoci del Paese, considerato che nacque pochi mesi dopo l'esordio generale di questa famiglia di istituti, costituito dalla fondazione della Banca Popolare di Lodi. Luigi Luzzatti, il grande genitore delle banche popolari italiane, aveva appena pubblicato, poco più che ventenne, il suo libro *La diffusione del credito e le banche popolari*, opera fondante e portavoce del modello tedesco di Schultze-Delitsch. Pochi anni dopo, nel 1871, ad opera della Società di mutuo soccorso fra

Certificato azionario della Banca mutua popolare-agricola di Palazzolo sull'Oglio, del 1873, un solo anno dopo la fondazione.

Marchio della Banca popolare di Palazzolo.

Una vecchia fotografia della parete con gli sportelli della sede centrale della Banca di Palazzolo.

Grafico degli andamenti di bilancio della banca Credito Agrario Bresciano per l'intervallo di anni dal 1883 al 1910.

Certificato azionario della Banca Popolare di Chiari.

commessi e negozianti, nasceva la Banca Popolare di Brescia, che, sia pure all'ombra della più anziana e milanese Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che in Brescia aveva una sua agenzia fino dal 1824, costituì la prima, grossa realtà bancaria di matrice locale, non a caso per molti anni tesoreria del comune. Già, negli anni Sessanta, erano nate la Banca Popolare di Salò e di Desenzano, nonché la banca di Breno. Nel 1872, mentre nascevano anche, la Banca di Valle Camonica, con l'apporto decisivo di Giuseppe Tovini, e la Banca popolare agricola di Lonato, vedeva la luce, ancora su impulso di una Società operaia, la Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo sull'Oglio, affacciata anch'essa a quel confine occidentale della provincia bresciana che fu sempre fra i territori più attivi, ricchi e moderni dell'intero Bresciano. Sarebbero nate più tardi le due grandi banche che fecero la storia del credito bresciano, il Credito Agrario Bresciano, nel 1883, e la Banca S. Paolo, nel 1888. Quest'ultima, come è noto, costituiva l'asse portante di una capillare finanza cattolica, che mostrava la sua forza, soprattutto grazie al Tovini, in contrapposizione alle banche nate in ambiente laico, liberale e socialisteggiante. Ne sarebbe seguita una falange bancaria di fiancheggiamento: la famiglia delle Casse rurali, che, a partire dal 1894, la Banca S. Paolo favorì con determinazione ed efficacia.

Vi è quindi una matrice di banche popolari nell'anima finanziaria bresciana, alcune delle quali seppero radicarsi profondamente nel territorio locale. La terra di Chiari e Palazzolo era culla della sericoltura e dell'industria, con una Palazzolo sull'Oglio che veniva definita la piccola Manchester e con una Chiari che ricevette dalla riforma della ferrovia Milano-Venezia, che abbandonò l'assurda deviazione Coccaglio-Bergamo-Treviglio, il crisma di un successo economico che essa coltivava dal Seicento. Nonostante la precoce presenza di un'agenzia della Cariplo in Chiari, dal 1854, fu per coltivare quell'industriosità che, da una secessione dalla Banca Popolare di Brescia, nacque, nel 1886, la Banca Popolare di Chiari. Fu un istituto solido e fiorente, che si sviluppò

per decenni, drenando e rinforzando l'economia clarense, supportando i piccoli imprenditori, gli artigiani e i negozianti. Fu quell'istituto ad essere presieduto, negli anni Venti e nei primi anni Trenta, da uno dei maggiori finanzieri d'Italia, quel Lodovico Mazzotti-Biancinelli che diede a Chiari la stupenda villa che oggi il comune possiede. Egli fu anche il padre di Franco Mazzotti, il principale inventore, con Renzo Castagneto, della gloriosa corsa delle Mille Miglia.

La Banca Popolare di Chiari fu una delle creature più rigogliose e longeve dell'intraprendenza clarense ed ebbe sede nel bel Palazzo Bettolini, nell'omonima via, dove ebbe sede, sino alla fusione, l'agenzia della Popolare di Bergamo. Ancora il palazzo conserva begli affreschi e testimonianze dell'antica gloria, che oggi torna a diventare patrimonio comune dei Bresciani, attraverso la fusione della Popolare di Bergamo con la banca che, infine, nel Bresciano, aveva riunito laici e cattolici, divisi e in tenace competizione finanziaria per oltre un secolo. La Banca Popolare di Chiari, infatti, visse autonomamente sino al 1974, quando fu assorbita dalla Banca Popolare di Bergamo, la stessa che, fondendosi con la Banca Lombarda, in qualche modo riporta a Brescia i frutti delle radici da banche popolari che avevano generato il primo tessuto creditizio in terra bresciana. Se la Banca Popolare di Palazzolo finì per confluire nella Bipop, con le sorti nazionali che sappiamo, entro Capitalia, la banca clarense ebbe sbocco in quella naturale confluenza di interessi che la realtà economica invocava e che solo l'Oglio divideva. Il rapporto economico fra la porzione occidentale della provincia di Brescia e i territori bergamasco-milanesi è antico. Era fatto di scambi di seta e di ferro, di grano e di armi ed era anche fatto di contrabbando, quando inutilmente la Serenissima inseguiva fino al grande fiume, gli esportatori maliziosi di merci senza dogana. La ferrovia Milano-Brescia, come accennato, solo in un secondo tempo rinunciò alla deviazione per Bergamo, secondo un cammino molto simile a quello che si sta verificando per l'autostrada. Quando, finalmente, la nuova Brebemi collegherà direttamente Brescia a Milano, sarà ancora Chiari ad essere toccata da una conferma di successo, nel suo ruolo di cerniera feconda fra Bergamasca e Bresciano, in un abbinamento produttivo che la Banca Popolare di Chiari aveva coltivato e che la fusione bancaria Ubi suggellò.

Franco Robecchi
Giornalista

La sala centrale della sede della Banca San Paolo, a Brescia, in una fotografia scattata subito dopo la costruzione, nel 1926.